



Krisztina Boldizsár
Budapest, la città dei caffè

Parole chiave: Budapest, Città dei caffè

Keywords: Budapest, City of cafes

Contenuto in: Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

Curatori: Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-666-4

ISBN: 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

Pagine: 393-401

Per citare: Krisztina Boldizsár, «Budapest, la città dei caffè», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 393-401

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/budapest-la-citta-dei-caffe>

BUDAPEST, LA CITTÀ DEI CAFFÈ*

Krisztina Boldizsár

Il caffè, come luogo di ritrovo, a Budapest vanta una storia notevole e lunga anche se certamente la sua epoca d'oro si collega all'ultimo periodo della *Belle Époque* fino allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914. Come vivono nella memoria degli ungheresi i caffè di Budapest esistiti in quell'epoca? Generalmente l'ungherese di oggi li pensa come un luogo della vita sociale. Ma il caffè fu anche un luogo della cultura. Basti pensare in particolare ai caffè letterari che facevano parte della vita e della creatività degli artisti, i quali nelle loro memorie e nelle loro opere letterarie ce ne hanno lasciato ampie testimonianze e descrizioni colorite. Già nell'Ottocento questi luoghi assunsero un ruolo importantissimo nella vita sociale e culturale dell'Ungheria: nel Caffè Pilvax di Pest fu idealmente accesa la miccia che avrebbe fatto scoppiare la scintilla della rivoluzione anti-asburgica del 15 marzo 1848. Il protagonista di quella memorabile giornata, il poeta della nazione ungherese Sándor Petőfi (1823-1849), che nel Caffè Pilvax compose la celebre lirica patriottica *Nemzeti Dal* (Canto nazionale), fu il primo cliente abituale di caffè, come ricorda il grande scrittore e poeta del Novecento Dezső Kosztolányi (1885-1936), il quale aggiunge che da quel momento in poi la letteratura ungherese si sarebbe sviluppata con i caffè, al punto che gli storici della letteratura hanno potuto perfino determinare quanto il caffè, come luogo creativo, abbia influito sulla creazione delle poesie, delle novelle, degli articoli di scrittori e giornalisti¹.

La crescita dei caffè a Budapest si lega alla seconda metà dell'Ottocento e, in particolare, all'epoca dell'unificazione delle tre città distinte di Buda, l'an-

* Il titolo del presente contributo riprende quello dell'articolo dello scrittore e poeta D. KOSZTOLÁNYI, *Budapest, a kávéváros* (Budapest, la città dei caffè), in «A Hét» (La Settimana), 15 marzo 1914.

¹ *Ibidem*.

tica fortezza regia, di Óbuda, la città antica nei pressi della città romana di Aquincum, e di Pest, la città dei commerci sulla riva orientale del Danubio, dalle quali nacque nel 1873 la capitale magiara, che nei decenni successivi si sarebbe sviluppata ad un ritmo frenetico. Negli Anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento i caffè dalle ampie vetrate erano arredati, seguendo criteri di praticità, con le sedie Thonet, i tavoli di marmo, il canapè rivestito di velluto o di pelle, con una illuminazione adatta per la lettura. I caffè arredati in modo lussuoso cominciano a prendere piede e a divenire di moda a partire dagli anni Ottanta². Budapest stava preparandosi a festeggiare nel 1896 il Millennio della conquista della patria, cioè l'arrivo dei Magiari nel Bacino danubiano-carpatico. In conseguenza dello sviluppo economico favorevole fioriva anche la vita dei caffè. Negli anni Novanta crebbero come funghi i caffè in tutti i quartieri della capitale. Questi locali rappresentavano l'apertura sociale propria dello spazio pubblico e insieme l'intimità della casa, unificando questi due vantaggi in uno solo; attraverso vetrate dalle dimensioni ampie come enormi vetrine essi separavano il mondo esterno, cioè la strada, dagli accoglienti e riservati spazi interni, rendendoli però allo stesso tempo intercomunicanti. Nell'epoca d'oro i caffè erano considerati il centro e il simbolo della vita sociale e culturale, offrivano la scena per gli incontri sociali, gli affari, i divertimenti, la politica e la vita letteraria e giornalistica, inoltre svolgevano un ruolo di accademia popolare e di biblioteca grazie alla presenza di numerosissimi giornali e riviste³.

Nel 1895 nella capitale magiara c'erano 663 caffè⁴, fra cui alcuni divennero soprattutto il centro della vita intellettuale: basti pensare ai caffè letterari dove si incontravano, lavoravano, anzi, potrei dire, si 'accampavano' gli scrittori, i poeti e gli altri artisti. L'esempio più noto dei caffè ultraeleganti di Budapest è il Caffè New York costruito in stile eclettico, la cui pompa venne da alcuni giornalisti dell'epoca paragonata a quella del castello del re di Baviera Luigi II, con sale e scale sontuose, la decorazione con gli stucchi dipinti in oro, le luci brillanti dei lampadari di Murano, le colonne di marmo, i tavolini in onice, le statue di bronzo, la fontana, le elegantissime tende di velluto e di seta, gli

² V.Á. PAPP, *A kávéházi belső tér* (Gli spazi interni del caffè), in N. SALY (a cura di), *Budapest Nagykávéház* (Budapest Gran Caffè), Budapest, Ernst Múzeum 2002, p. 58.

³ G. SZINI, *Irodalmi kávéházak* (I caffè letterari), in «Nyugat» (Occidente), 1 gennaio 1917.

⁴ *Pallas Nagy Lexikona* (Grande Enciclopedia Pallas), Budapest, Pallas 1895, vol. X, p. 288.

specchi grandiosi, i dipinti nel soffitto. In occasione dell'inaugurazione dello splendido edificio, di cui il caffè vero e proprio occupava solo i locali al piano terra, la stampa ungherese dell'epoca ebbe a scrivere che il Caffè New York non sarebbe servito solo per il divertimento ma con la sua raffinatezza e bellezza avrebbe contribuito a sviluppare il gusto artistico⁵.

Per quale motivo la gente di Budapest frequentava i caffè? Cosa attirava nei caffè i diversi ceti sociali, le diverse generazioni, uomini e donne indistintamente? Il caffè offriva e rappresentava qualcosa di piacevole e alla portata di tutti coloro che disponessero di un guadagno anche minimo, garantendo allo stesso tempo un servizio ad ampio raggio e di lunga durata nell'arco della giornata, ivi compresa la notte. In questo senso i caffè di Budapest assomigliavano a dei club privati con il vantaggio però di non essere riservati soltanto all'alta società ma di essere per l'appunto accessibili a tutti. Esistevano caffè aperti per ventiquattro ore e ogni giorno di tutto l'anno. A questo dato di fatto si collega una leggenda secondo la quale lo scrittore e drammaturgo Ferenc Molnár (1878-1952), il noto autore del celebre romanzo per la gioventù *A Pál utcai fiúk* (I ragazzi della via Pal), stando in compagnia di alcuni giornalisti, avrebbe gettato nel Danubio la chiave del portone d'ingresso del Caffè New York, volendo simboleggiare con questo gesto il desiderio dei frequentatori del noto caffè che questo rimanesse sempre aperto. Nell'arco delle ventiquattro ore il caffè era frequentato da una clientela diversa in base all'orario, puntualmente registrato da Dezső Kosztolányi: c'era «l'orario riservato agli impiegati (dalle sette alle otto del mattino), l'orario degli avvocati (dalle otto alle nove e mezzo del mattino), l'orario dei medici (dalle nove e mezzo del mattino alle dodici e mezzo), l'orario dei piccoli borghesi (dalle dodici e mezzo alle tre del pomeriggio), l'orario della famiglia (dalle quattro del pomeriggio alle sette di sera), l'orario della *siesta* (dalle sette e mezzo di sera alle undici), l'orario dei nottambuli (dalle dieci e mezzo di sera alle due di notte), l'orario degli artisti (dalle due di notte alle tre e mezzo del mattino) e l'orario dei rappresentanti (sempre)»⁶.

Nella maggior parte dei caffè si poteva mangiare quasi ad ogni ora del giorno. Questi posti divennero luoghi d'incontro anche perché i clienti vi si potevano trattenere per ore e ore ordinando e consumando soltanto una tazza di caffè, regolarmente accompagnata da un bicchiere d'acqua (gratuito),

⁵ «Vasárnapi Újság» (Giornale della Domenica), 11 novembre 1895.

⁶ KOSZTOLÁNYI, *Budapest, a kávéváros* cit. Il termine *siesta*, che qui sta per 'riposo', 'pausa' preserale è usato dallo stesso scrittore ungherese, da cui la citazione è ripresa.

leggendo a proprio piacimento giornali e riviste, di cui i caffè offrivano una vasta scelta, giocando a carte o a biliardo, fumando il sigaro ed aspirandone voluttuosamente il fumo. Nei caffè si poteva disbrigare la corrispondenza inviando e ricevendo, tramite fattorini, lettere e missive varie, ivi compresi bigliettini d'invito galanti.

Si può trovare la spiegazione del successo dei caffè tra le pieghe sociologiche e psicologiche rintracciabili nelle tante opinioni scritte che all'epoca descrissero il fenomeno. Tamás Kóbor (1867-1942), che sarebbe divenuto un noto pubblicista e novellista, pubblicò dal 25 dicembre 1892 al 7 marzo 1893 nella rivista «A Hét» (La Settimana) una serie di elzeviri in sei puntate dedicati ai caffè. Kóbor constatò che il caffè era un fenomeno sociologico: il caffè inteso come locale era solo formalmente il luogo per prendere il caffè, ma questo fatto era secondario. «Neppure ci piace il caffè» – scriveva – «facciamo di tutto per cambiarne il sapore: vi aggiungiamo lo zucchero, il latte, oppure lo correggiamo con il cognac». Il vero motivo per cui la gente di Budapest andava al caffè era di esserci. «L'aria del caffè» – aggiungeva – «non si trova da nessuna parte. Se a casa nostra ci fosse quest'aria malsana piena di fumo di sigaro, nemmeno ci metteremmo piede, ma nei caffè noi quest'aria l'amiamo. Il caffè ben areato o con poca gente è spiacevole, freddo, non ci rimania per molto tempo»⁷.

L'altra spiegazione del successo dei caffè a Budapest va ricercata nelle esigenze sociali della grande città. Il caffè rappresentava l'apparenza dell'uguaglianza. Nella trattoria, nell'osteria e anche nella bettola non si poteva rimanere senza consumare oltre un tempo ragionevole; invece nei caffè, come si è visto, questo non costituiva un problema. I caffè inoltre diffondevano la democrazia nel senso che lì le disuguaglianze sociali e economiche potevano compensarsi. La differenza di prezzo di un caffè preso in un caffè elegantissimo del centro o in uno della periferia non era molta. Così molta gente poteva permettersi un caffè e pagando un 'ticket' minimo concedersi la possibilità di trattenersi in un luogo elegante o, quanto meno, piacevole, garantendosi talvolta anche un passatempo di tipo culturale⁸. Non da ultimo, andare nei caffè significava sentirsi in compagnia e vincere, sia pure per qualche ora, la solitudine.

⁷ T. KÓBOR, *Budapest a kávéházban* (Budapest al caffè), in «A Hét» (La Settimana), 25 dicembre 1892.

⁸ *Ibidem*.

Dezső Kosztolányi nel suo articolo⁹ scrive che nei caffè di Budapest si riconoscevano il carattere nazionale, ma anche i simboli della povertà, come il non possedere una casa. Non avendo avuto in dono dalla sorte grandi capitali, molti avventori potevano acquistare ogni giorno a poco prezzo l'illusione dello splendore e della ricchezza negli ambienti dei caffè dotati di lampadari e termosifoni sempre accesi, sfarzosamente arredati con tappeti persiani che essi potevano calpestare con le suole bucate delle scarpe e trattenersi comodamente con settanta centesimi in tasca al tavolino ed essere serviti. «Tutto ciò che accade nel mondo accade qua» – sentenziava Kosztolányi – riferendosi ai caffè.

Va sottolineato che anche le donne potevano frequentare i caffè senza alcuna remora di tipo morale, anzi frequentare il caffè da parte delle donne configurava una sorta di parità fra i sessi. Le motivazioni che spingevano le donne a ritrovarsi nei caffè non erano dissimili da quelle degli uomini: godersi l'ambiente luminoso e riscaldato ordinando una modesta ma dignitosa consumazione in compagnia delle amiche e senza avere problemi di ospitalità in quanto nessuna era ospite dell'altra, ognuna pagava per sé, ognuna era ospite ed ospitante allo stesso tempo. La casa non era adatta ad assolvere alle varie esigenze sociali e ad accontentarle. Per incontrarsi con i conoscenti risultava piccola e povera ed offrire un pranzo o da bere in casa aveva un costo che spesso non poteva essere affrontato. In casa si potevano accogliere solo i parenti più stretti e intimi, nonché i veri amici. Inoltre prendere una consumazione al caffè significava anche manifestare una certa eleganza di stile di vita. In questo senso le donne mostravano un desiderio del tutto particolare nel farsi vedere nei luoghi pubblici. Così nei caffè si formavano dei tavoli abituali riservati alle donne dove esse potevano sfogliare con *nonchalance* le riviste parigine di moda, tanto che non erano pochi i gestori dei caffè che per venire incontro alla loro clientela femminile ordinavano queste riviste nient'affatto economiche. Infine, anche nel caso delle donne non era trascurabile il fatto che, anche se appartenenti a ceti sociali differenti, tutte potevano indistintamente 'respirare la stessa aria' che aleggiava nei caffè.

Ogni domenica pomeriggio i caffè erano pieni di signore che 'trasferivano' il salotto di casa nei caffè per chiacchierare e partecipare alla vita sociale. Secondo alcuni quotidiani dell'epoca gli uomini rischiavano addirittura di non trovare tavoli liberi in certe ore destinate alle donne. Pian piano le donne cominciarono a riunirsi non solo negli orari a loro consueti e nelle salette

⁹ KOSZTOLÁNYI, *Budapest, a kávéváros* cit.

loro risevate, ma a popolare tutto il caffè. Certamente le donne accompagnate dai mariti frequentavano già prima questi locali, ma il vero fatto rivoluzionario fu quando esse da sole o in compagnia delle amiche cominciarono a mettere piede nei caffè oltre l'orario loro risevato e a trattenersi nelle stesse sale e nello stesso orario degli uomini¹⁰.

Ferenc Molnár riteneva che le consuetudini della vita sociale della capitale magiara si fossero alterate con l'usanza di frequentare i caffè. In un articolo di fondo del 1908¹¹ il noto scrittore accusava questi locali di aver ucciso la vera vita sociale, ma soprattutto la vita privata, il gusto comune, il rispetto della donna e della famiglia¹², l'amore per la casa di cui si nutre il sentimento umano più profondo e perfino la bella usanza di mantenere i segreti dentro casa lavandovi i panni sporchi senza esporli in pubblico. Secondo Molnár, nei caffè si sarebbe affievolito il desiderio di studio e di approfondimento tipico dell'uomo, mentre sarebbe diminuita la volontà creativa della maggior parte degli artisti e degli scrittori. Queste accuse risultarono e ci sembrano ancora oggi eccessive soprattutto perché uscite dalla penna di uno scrittore come Molnár che usava trascorrere la maggior parte del suo tempo proprio nei caffè. I coetanei dell'autore de *I ragazzi della via Pál* ricordano che lo scrittore rendeva partecipi dei temi che stava trattando nelle proprie opere i compagni di tavolino dei diversi caffè abitualmente frequentati osservandone l'effetto che producevano su loro. Se in uno di questi caffè riscontrava il successo per un tema da lui proposto, poneva mano alla scrittura facendone l'oggetto della nuova opera, se invece il tema delineato non era piaciuto lo metteva da parte rinunciando ad elaborarlo ulteriormente. Capitava però che in un dato caffè uno dei temi proposti facesse fiasco, mentre in un altro caffè avesse successo fra gli avventori: in quel caso per un po' di tempo restava indeciso sul da farsi, finché non si decideva a parlarne in un terzo caffè, dove gli capitava di ottenere il riscontro entusiastico degli astanti che alla fine lo spingeva a scrivere la sua commedia o il suo dramma¹³.

Questo aneddoto sta anche a dimostrare che tanti erano i budapestini a frequentare regolarmente più di un caffè. C'era il caffè vicino casa, quello

¹⁰ Cfr. T. KÓBOR, *Budapest a kávéházban* (Budapest al caffè), in «A Hét» (La Settimana), 7 maggio 1893, e É. VARGA, *Belépés csak hölgyeknek* (Ingresso riservato alle signore), in N. SALY (a cura di), *Budapest Nagykávéház*, cit., p. 141.

¹¹ F. MOLNÁR, *A pesti társaság* (La compagnia di Pest), in «Pesti Napló» (Gazzetta di Pest), 1 novembre 1908.

¹² Cfr. KÓBOR, *Budapest a kávéházban*, 7 maggio 1893, cit.

¹³ M. LENGYEL, *Életem könyve* (Il libro della mia vita), Budapest, Gondolat 1987. p. 209.

vicino al luogo di lavoro, dove si andava insieme ai colleghi, e quello frequentato dagli amici comuni. Se poi ci si voleva divertire e passare una serata in allegria, allora si andava in un caffè allietato dalla musica di un'orchestrina. Se è vero che nell'usanza di andare al caffè predominava l'apparenza perché anche l'operaio la domenica si vestiva bene e portava la propria donna al caffè elegante per sentirsi signore¹⁴ sia pure per poche ore, è anche vero che i caffè avevano pure degli effetti educativi: per esempio, era nei caffè che i giovanotti appartenenti ad uno strato sociale basso potevano apprendere le norme delle usanze sociali, come comportarsi correttamente in compagnia, come avvicinarsi in modo cortese alle donne, come intrattenersi con gli altri.

Ma certamente l'usanza di andare al caffè non va considerata soltanto come conseguenza delle miserabili circostanze di vita di una grande parte della popolazione di Budapest fra Ottocento e Novecento. Non possiamo qui non parlare degli appassionati di questi luoghi a prescindere dagli aspetti sociali. A cominciare dagli scrittori. Fra questi Sándor Bródy (1861-1924), autore di commedie che descrivono magistralmente la società piccolo-borghese dell'Ungheria asburgica, il quale esaltava l'usanza di frequentare i caffè da parte degli scrittori affermando che per uno scrittore il caffè costituiva il paradiso e l'unico 'istituto' perfetto di una città atto a compensare ampiamente la mancanza di vita sociale e di soldi per potersi concedere del lusso, offrendo al tempo stesso la possibilità di godere di una casa comoda. Dalla considerazione di Bródy traspare certamente nel profondo un po' di amarezza e la consolazione illusoria per la mancanza di qualcosa, anche quando lo scrittore ribadisce che in questo luogo elegante ed illuminato in modo eccellente si poteva rimanere per ore ed ore consumando soltanto del caffè e aspirando il profumo delle donne ben vestite, floride e belle¹⁵. I giornalisti e gli scrittori amavano l'atmosfera del caffè, dove abitualmente andavano anche a lavorare scrivendo al tavolino loro riservato articoli, opere letterarie, recensioni e via dicendo. Il caffè, anche se affollato e chiassoso, sostituiva lo studio e la scrivania di casa e nei casi più sfortunati anche la stessa casa e l'alloggio notturno dato che il locale non chiudeva e così non si doveva uscire all'alba magari fino all'alba successiva.

Il Caffè New York, forse il più noto e più imponente caffè di Budapest, recentemente restaurato, divenne il caffè letterario per antonomasia all'inizio

¹⁴ KÓBOR, *Budapest a kávéházban* cit.

¹⁵ S. BRÓDY, *Kávéházban* (Al caffè), in ID., *Lyra*, Budapest, Singer e Wolfner 1911, pp. 174-175. L'articolo è ripreso da G. SÁNTA nel suo articolo *Vigasztal, ápol és eltakar* (Consola, cura e copre), in «Budapesti Negyed» (Trimestrale di Budapest), 2-3 (1996).

del Novecento grazie alla nuova direzione che appoggiava e sosteneva la letteratura. Qui veniva offerto il cosiddetto ‘piatto degli scrittori’, cioè ‘il piccolo piatto letterario’, che comprendeva una piccola porzione di prosciutto e di salame e un tocco di formaggio ad un prezzo molto basso e, nel caso di giovani scrittori, addirittura a credito. Il dirigente di questo locale si sedeva tante volte fra i propri clienti scrittori per bere con loro un caffè o giocare a carte, arrivando perfino a portare da casa sua la famosa enciclopedia *Pallas* in sedici volumi in modo che gli scrittori potessero consultarla in caso di necessità, mentre scrivevano le loro opere¹⁶. Inoltre il Caffè New York metteva gratuitamente a loro disposizione la carta, i pennini e l’inchiostro. Certamente gli scrittori si sentivano subito a loro agio nel caffè più maestoso della capitale. Si formarono così i tavoli degli scrittori clienti abituali del locale. Fra di essi il drammaturgo Jenő Heltai (1871-1957) così ricorda quel caffè e quell’atmosfera unica: «Imparai tantissimo dal caffè mentre c’ero seduto, mi guardavo attorno e ascoltavo, mi incontravo con i vecchi veri amici o i nuovi nemici, chiacchieravo, giocavo a scacchi o a carte, aspettavo che la pioggia cessasse, che il treno partisse o arrivasse. Aspettavo la gloria, i soldi, la donna, la buona fortuna, la felice svolta del destino e non una volta anche la morte. E prima d’ogni cosa l’ispirazione, il bacio della Musa ritardataria»¹⁷.

Conosciamo diverse leggende legate ai capocamerieri letterati che creano le circostanze adatte a favorire i giovani talenti letterari privi di soldi. In questi caffè i caposala amanti della letteratura tenevano pronti in un mazzo i fogli di carta bianchi e lunghi contrassegnati dal logo a stampa del locale in modo che fossero sempre a portata di mano qualora lo scrittore avesse avuto l’ispirazione e avesse voluto scrivere qualcosa in qualsiasi momento. In tal modo nacquero alcuni capolavori della letteratura ungherese. Questi camerieri conoscevano perfettamente le usanze dei loro clienti e li servivano senza aspettare cosa avrebbero ordinato. Tante volte suggerivano loro i pronostici delle corse di cavalli e li mettevano al corrente dei più recenti pettegolezzi.

¹⁶ K.M. GÁLOS, *A Newyorktól a Hungáriáig* (Dal Caffè New York al Caffè Hungaria), Budapest, Minerva 1965, pp. 9-10. Il titolo fa riferimento al periodo del socialismo reale allorché al noto caffè venne cambiato il nome, da ‘Caffè New York’ a ‘Caffè Hungaria’. Oggi il celebre caffè ha riacquisito il nome originario, ma purtroppo non l’altrettanto celebre vocazione ‘letteraria’ ricordata e decantata dagli scrittori ungheresi.

¹⁷ J. HELTAI, *A kávéház tündöklése és alkonya* (Splendore e declino del caffè), in K. CSAPÓ, *A százéves irodalmi kávéház, a „Newyork”* (Il centenario del Caffè letterario di New York), in «Budapesti Negyed» (Trimestrale di Budapest), 2-3 (1996).

Con la nascita, nel 1908, dell'importantissima rivista «Nyugat» (Occidente), il Caffè New York ne divenne il luogo abituale della redazione, dopo che un altro organo di stampa, il quotidiano «Pesti Napló» (Gazzetta di Pest), vi aveva stabilito il proprio tavolo abituale già dall'anno dell'inaugurazione del caffè nel 1895. I giovani venuti dalla provincia nella grande capitale, dove non conoscevano nessuno, non potevano andare in nessun altro posto se non nei caffè, nella speranza di fare delle conoscenze ed entrare così a far parte della vita culturale budapestina. Questi ventenni sognavano di conquistare le vette della carriera letteraria. Assaggiavano l'aria piena di fumo dei caffè di notte e speravano di vedere il proprio nome negli elzeviri dei quotidiani, ma generalmente la loro attività letteraria si esauriva lì¹⁸.

Volendo tirare delle conclusioni sul ruolo avuto dai caffè di Budapest fra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, non si può non metterne in risalto l'influenza sulla vita pubblica e culturale dell'epoca. E se è certamente vero che quasi tutti i commentatori contemporanei sono concordi nel ritenere che il loro successo fu dovuto alle circostanze e ai problemi sociali, tuttavia si può ritenere che i caffè di Budapest furono nell'Ungheria dell'epoca i posti più democratici, dove un ampio strato della società, indipendentemente dal ceto e dal sesso, poteva trascorrere il proprio tempo in compagnia di persone, che riunite intorno ad un tavolino, erano mosse da interessi simili. Molti scrittori considerarono i caffè come 'santuari dello spirito libero'. Ferenc Molnár attribuisce ai caffè un ruolo altamente positivo paragonandoli all'antico foro romano per quanto riguarda lo sviluppo della vita pubblica. Nei caffè di Budapest si incontrava la gente di una capitale di un milione di abitanti, si leggevano tutti i tipi di giornali, discutendone liberamente e apertamente, i frequentatori dei caffè erano ben informati e contribuivano alla formazione dell'opinione pubblica¹⁹. Non da ultimo dobbiamo sottolineare che i caffè di Budapest nel primo Novecento furono la culla della letteratura moderna, delle arti figurative, della musica e del giornalismo ungheresi. Le generazioni successive ne avrebbero ricordato e ne ricordano ancora oggi con ammirazione il culto sentendo la nostalgia per un'epoca in cui con pochi soldi comitive di amici potevano trascorrere utilmente il tempo parlando del più e del meno, discutere e fare conoscenze in un ambiente accogliente e stimolante, scegliere fra i numerosi giornali per informarsi, ed eventualmente essere vicini ai grandi scrittori e poeti, magari ascoltandone i versi appena composti.

¹⁸ E. ADY, *Öngyilkosság az irodalomért* (Il suicidio per la letteratura), in «Budapesti Napló» (Gazzetta di Budapest), 25 dicembre 1907.

¹⁹ MOLNÁR, *A pesti társaság* cit.